



Una Stanza tutta per Sé (2023)

Una riflessione personale e insieme universale sui legami parentali e l'esigenza di autodeterminazione.

Un film di Matan Yair con Yarden Bar-Kochba, Gilad Lederman, Israel Bright, Dror Keren, Neta Roth. Genere Drammatico durata 81 minuti. Produzione Israele 2023.

Uscita nelle sale: giovedì 17 agosto 2023

Mentre si avvia verso la conclusione dell'ultimo anno del liceo, Uri si ritrova alla ricerca della propria strada.

Giancarlo Zappoli - www.mymovies.it

Uri è un diciassettenne che sta cercando la propria strada nel mondo. Nel frattempo deve districarsi tra la scuola (dove non ha un atteggiamento remissivo) e la famiglia. Ha una sorella militare con un boyfriend più che convinto dell'appartenere all'esercito. Il suo problema più grande però è costituito dalla separazione dei suoi genitori che ha fatto sì che sua madre non abbia più voluto dormire nel letto matrimoniale e ora condivide la camera del figlio.

Matan Yair si rivela come un regista di cui sarebbe interessante veder arrivare nelle nostre sale anche le opere precedenti.

Presentato al Jerusalem Film Festival a luglio questa sesta regia di Yair (che comprende un documentario e una serie) ci fa conoscere un regista che, salvo per gli addetti ai lavori intesi come frequentatori di festival, non era noto. Se si scorre la sua filmografia si può comunque osservare come il suo interesse per la fase adolescenziale della vita e per la realtà scolastica abbia da sempre attraversato la sua opera. In questo specifico caso a fare da elemento di riferimento è un dato autobiografico.

Dopo la separazione dei genitori per un certo periodo Matan e la madre dormirono nella stessa stanza e il loro rapporto si fece più stretto. Uri si trova nelle stesse condizioni e il suo disagio è manifesto. L'amore filiale nei confronti della genitrice non può escludere uno sguardo oggettivo nei confronti della figura paterna e sulle modalità con cui la madre, che progressivamente sta ritrovando una sua sicurezza anche sul piano lavorativo, ha gestito l'evento.

Ma il malessere del protagonista è ancora più profondo e la sceneggiatura, che Yair firma, sin dalla scena di apertura allarga il campo senza falsi pudori. Perché Uri è convinto che l'ampliarsi delle aspettative di vita faccia sì che non si aprano spazi per i figli arrivando a considerare il Rinascimento come prodotto della peste che aveva decimato la popolazione adulta. Il suo è uno sguardo sempre anticonformista anche nei confronti della Shoah senza però mai andare sopra le righe.

Tutto finisce con l'essere riferito alle dinamiche interne alla sua famiglia con un bisogno di sentire vicina la figura paterna con cui vuole riallacciare i rapporti mentre cerca, non senza difficoltà, un sostituto nell'insegnante di educazione fisica di cui avverte le fragilità ma di cui anche apprezza, ricambiato, la capacità di ascolto.

La stanza per sé Uri la deve cercare come tutti coloro che stanno crescendo e si chiedono se c'è un posto in cui possano autodeterminarsi senza per questo incrinare i legami parentali. Con in più, nella condizione di chi è nato e cresciuto in Israele, delle problematiche particolari. Uri si sente inadatto per l'esercito e ha in famiglia una soldatessa. Riuscirà a reggere l'impatto con la vita militare uno che dorme ancora con la mamma?

A questo poi Yair aggiunge una domanda che potrebbe sembrare quasi blasfema se non volesse invece essere produttivamente provocatoria: "Cosa studieremmo a scuola se non ci fosse stata la Shoah?". È un invito non a dimenticare (Uri ne darà prova con una citazione inusuale ma significativa ricambiando la fiducia che l'insegnante ha riposto in lui) ma ad aprirsi a un futuro che non rimanga ancorato al ricordo del genocidio subito.